

Emily Jackson: «Ricerca scientifica, al primo posto il parere della gente»

A colloquio con la giurista, esponente dell'Hfea, l'organismo che in Gran Bretagna controlla e autorizza gli studi sugli embrioni e la procreazione assistita. Invitata in Italia dall'Associazione Luca Coscioni insieme al neurobiologo Stephen Minger

L'intervista

di Luca Tancredi Barone

«Non vogliamo fermare inutilmente la ricerca. Vogliamo che la ricerca continui a prosperare. Ma questo può accadere solo in un clima di sostegno e fiducia pubblica». Sono parole tratte da un depliant informativo preparato dall'Hfea (Human fertilisation and embryology authority), l'organo che in Inghilterra deve controllare e autorizzare ogni tipo di ricerca che ha a che fare con embrioni e procreazione assistita. Martedì erano in Italia, invitati dall'Associazione Luca Coscioni, Stephen Minger, il contestato neurobiologo inglese che ha chiesto all'Hfea l'autorizzazione a creare quelli che i giornali hanno - un po' superficialmente - battezzato gli "embrioni chimera", ed Emily Jackson, che dell'Authority è membro e presiede proprio al sottogruppo che deve concedere le autorizzazioni ai ricercatori che intendono svolgere ricerche "eticamente sensibili".

Scopo dell'incontro organizzato a Palazzo Marini era di mettere a confronto il diverso approccio che rispetto allo stesso tema hanno due paesi europei (negli Stati Uniti il governo federale non finanzia la ricerca sulle staminali, ma i privati possono fare quello che vogliono senza alcun tipo di controllo pubblico). E per uscire dalle secche del dibattito italiano, che polarizza sempre il confronto fra oscurantisti e scienziasti. Senza sfumature. Emily Jackson è una giurista, e oggi insegna *medical law* (diritto in medicina) alla London School of Economics. E' all'Hfea da quattro anni.

Ci spiega cos'è e come funziona l'Hfea?

Si tratta di un organo che, in virtù di una legge del 1990, regola i trattamenti di fertilità e tutta la ricerca sugli embrioni umani. Nessuno può fare nulla di ciò che rientra nell'ambito della legge senza un permesso della Hfea. Per ottenere il permesso si deve fare una domanda e sarà la commissione permessi, che io presiedo, a decidere se concederle o meno. Ma l'Hfea si occupa anche di formulare le politiche su questi temi: la legge del 1990 ovviamente non esplicita tutto quello che rientra nella sua giurisdizione. Esplicita solo alcune proibizioni, come quella di impiantare un embrione animale in un utero umano, o di creare embrioni senza permesso. A noi spetta quindi anche di interpretare il senso della legge e di scrivere le linee guida molto severe (il cosiddetto "code of practice") alle quali i clinici e gli scienziasti si devono attenere scrupolosamente.

Come fate a "interpretare"?

una legge non più al passo con i progressi della scienza? Io credo che quella legge abbia resistito in maniera sorprendentemente buona alla prova del tempo. Ci chiediamo sempre cosa intendesse il legislatore, e lo facciamo anche consultando i verbali delle discussioni parlamentari di allora. Un esempio è proprio questo della ricerca sugli embrioni interspecie: si tratta della richiesta del gruppo di Stephen Minger di utilizzare un ovocita di mucca, privato di nucleo - che quindi contiene il solo ci-

Non dobbiamo mettere in piedi una consultazione pubblica per ogni decisione che prendiamo. Ma quando ci sono questioni particolarmente controverse abbiamo il dovere di sentire cosa ne pensa l'opinione pubblica

toplasma - nel quale i ricercatori vogliono inserire l'intero contenuto di una cellula umana: Dna e citoplasma. Questo rientra o no nella definizione di "embrione"? In fondo è umano solo al 99% circa secondo i ricercatori. Ma è chiarissimo dal dibattito parlamentare di allora e dai casi giudiziari discussi fino ad oggi che uno dei principi guida del legislatore era che tutto dovesse rientrare nella legge, che non ci dovessero assolutamente essere buchi normativi in questo campo.

Il mese scorso avete reso pubblica una decisione che in Italia ha scatenato un vespaio di polemiche: dopo aver consultato i cittadini e gli scienziati l'Hfea ha deciso che non esiste nessuna ragione fondamentale per impedire la ricerca sugli embrioni creati con citoplasma ibrido».

E' chiaro che l'Hfea non deve mettere in piedi una consultazione pubblica per ogni decisione che prende: sarebbe poco pratico ed estremamente costoso. Mala politica generale è che quando ci sono decisioni particolarmente controverse o nuove, noi abbiamo il dovere di sentire cosa ne pensa l'opinione pubblica. In questo caso per prima cosa abbiamo sottoposto un campione di persone a un vero e proprio sondaggio. Poi abbiamo costituito dei *deliberative focus groups*: si tratta di piccoli gruppi di persone, selezionati da agenzie specializzate, ai quali noi forniamo moltissime informazioni sulla ricerca, e che hanno potuto interrogare i nostri scienziati, sia le persone contrarie. In maniera che potessero ascoltare tutte le campane e formarsi una opinione. Infine c'era anche la possibilità per tutti di farci sapere cosa ne pensavano attraverso il nostro sito: e posso assicurare che abbiamo studiato attentamente tutti gli input

pervenuti. Alla fine abbiamo organizzato un incontro pubblico, molto pubblicizzato, aperto a tutti. Naturalmente alcune di queste tecniche di consultazione sono quantitative ("contiamo" i favorevoli e i contrari), altre solo qualitative, e servono a sollecitare i sentimenti più profondi delle persone, a capire i diversi punti di vista e a osservare come queste idee cambiano una volta che si hanno a disposizione maggiori informazioni. In generale, le persone che non sono fondamentalmente contrarie alla ricerca con gli embrioni sono pronte ad accettare che la ricerca umana-animale possa avere un certo valore. Ma c'è comunque una netta esigenza di sapere esattamente cosa stanno facendo i ricercatori, e una domanda di una maggiore comunicazione pubblica del loro lavoro.

Questo comunque non è il sì definitivo.

Esattamente. Solo il riconoscimento del fatto che questa ricerca, con cautela e attenta osservazione, può essere permessa. Adesso esamineremo le richieste che ci sono arrivate all'inizio dell'anno ed entro novembre vedremo se autorizzarle. Dipende dal soddisfacimento di alcuni criteri.

Cifaccia qualche esempio.

Intanto, la ricerca deve essere "necessaria o desiderabile".

In generale le persone non sono contrarie alla ricerca. Ma c'è comunque una netta esigenza di sapere esattamente cosa stanno facendo i ricercatori, e una domanda di una maggiore comunicazione pubblica del loro lavoro

Per aumentare la conoscenza su alcune malattie gravi o per aumentare la conoscenza sullo sviluppo degli embrioni. E poi deve permettere di applicare queste conoscenze a scopi terapeutici ben precisi. Inoltre la creazione o l'uso degli embrioni deve essere necessario: se cioè si può fare quello stesso tipo di ricerca anche su cellule staminali adulte o utilizzando modelli animali, allora l'impiego di embrioni umani non è necessario e la domanda si deve respingere. Infine non si può infrangere la legge del 1990: gli embrioni non possono superare il quattordicesimo giorno di sviluppo.

All'Hfea siete in 18, e non tutti scienziati. Come fate a decidere?

Ci basiamo sulla *peer review*, il meccanismo che usano gli scienziati stessi: chiediamo due o tre pareri ad altri gruppi di scienziati per capire se i richiedenti hanno una visione realistica dei propri risultati e del successo che possono ot-

tenere, e se sono abbastanza capaci da poterci riuscire. Un altro elemento che esaminiamo è il consenso informato per i pazienti che donano i propri embrioni soprannumerari o le proprie cellule: deve essere chiaro e realistico e non deve indurre nel paziente l'illusione che il risultato sia a portata di mano. Siamo molto severi su questo.

Lei usa spesso la parola "trasparenza".

Perché per noi dell'Hfea è un impegno, e negli ultimi anni è andata crescendo. Oggi non solo i verbali di tutte le riunioni sono pubblici, ma almeno un terzo dei nostri incontri sono aperti, e la gente fra il pubblico può fare domande e contestarci. Sul nostro sito è a disposizione moltissimo materiale, compresi i video e gli audio dei nostri dibattiti. Anche quando ispezioniamo i laboratori autorizzati, i rapporti stilati sono su internet.

In Italia stiamo discutendo di come si potrebbe cambiare la legge 40. Anche da voi la legge del 1990, benché più avanzata della nostra, è in discussione. Come cambierà?

Sì, la stiamo aggiornando. Ci sono delle cose nella ricerca che abbiamo imparato da allora. Probabilmente verrà approvata nella prossima sessione parlamentare 2007/2008. Ci saranno alcuni cambiamenti, per esempio ci si assicurerà che tutti gli embrioni creati in qualsiasi modo siano sottoposti alla normativa, che non sia possibile la selezione sessuale del nascituro se non per ragioni mediche, e che, con l'avallo dell'Hfea, sia autorizzabile anche la ricerca con embrioni interspecie. Infine la procreazione assistita verrà garantita alle coppie dello stesso sesso. Quello che certamente non cambierà è la possibilità per i ricercatori nel Regno Unito di fare ricerca sulle cellule staminali. Questo lo abbiamo già deciso nel 1990. Ci saranno molti parlamentari contrari, il percorso sarà tortuoso e il dibattito molto vivace. Ma c'è un consenso generale sul fatto che la legge abbia funzionato bene e abbia creato un clima di fiducia dell'opinione pubblica: la gente sa che la ricerca sugli embrioni è regolata severamente e si fida di noi e dei ricercatori.



Doris Lessing e l'ideologia imperante

L'elzeviro

di Christian Raimo

Può fare uno strano effetto leggere quello che diceva ieri Doris Lessing su *Repubblica* se avete appena finito di parlare con un vostro amico che insegna al liceo, totalmente demoralizzato per il fatto che per spiegare i principi più basilari di Marx si è dovuto impiccare un'intera mattinata. Il Premio Nobel se la prende con il gergo comunista, quello che definisce "una degenerazione del linguaggio" colpevole di aver infestato il mondo negli ultimi decenni e che oggi continua a perpetrarsi tra le aule e le biblioteche delle università. Tra le pagine della *Pravda* e quelle dell'accademia inglese e americana Lessing vede un filo rosso, rossissimo, che in nome di un marxismo elitario, ha in realtà creato più che combattuto le differenze di classe. L'articolo era d'occasione. Il critico statunitense Harold Bloom ha deprezzato la sua vittoria, come un premio alla "correttezza politica": una quota dovuta alle minoranze che lei rappresenta. Lei donna, lei anticolonialista, lei bandiera del femminismo, lei tante cose prima che scrittrice da allora. Doris Lessing fraintende l'accusa di Bloom e risponde (anche sul *Corriere* di ieri con altre chiose e note a margine) facendo una difesa della letteratura *tout-court* contro qualsiasi forma di scrittura civile, da manifesto politico, espandendo quel concetto espresso magnificamente da Nabokov una volta per tutte: «Quale è il messaggio del mio libro? Se avessi voluto mandare un messaggio avrei fatto il postino». In sostanza Lessing si mette dalla parte di Bloom senza rendersene conto, ma semplificandone il suo senso polemico. La letteratura, sentenza in fondo, ha un valore più alto di qualsiasi ideologia e non può esserle ancillare, subordinata. La sua capacità è anche quella di resistere e smascherare i dogmi, conclude più meno Lessing. Ma, si potrebbe un po' presuntuosamente far notare al Nobel, a partire dalle lamentele del mio amico professore, come oggi le patologie più virulente del linguaggio non sono certo quelle del comunismo e dei suoi derivati. Anzi, quella che trent'anni fa si poteva prendere come un'interpretazione potente del reale (l'identità di un essere umano è anche frutto dei rapporti di forza con le dinamiche economiche), oggi è un discorso astratto, alchemico, con una capacità ermeneutica pari a quella di un oroscopo. Non per niente, viene da dire, a Roma all'ultima festa di *Liberazione*, c'era anche uno stand con l'astrologia?

A Roma incontro con Teresa De Lauretis

«L'identità di genere e cattive abitudini. Nuove riflessioni su genere, sessualità e identità» è il titolo del convegno organizzato da AFFI - Archivia e Ass. Alma Sabatini che si terrà oggi alle ore 18.30 a Roma presso la Casa internazionale delle donne. All'incontro interverranno Teresa De Lauretis, Francesca Brezzi e Bianca Pomeranzi. Teresa De Lauretis, nata a Bologna e laureata in Lingue e Letterature Moderne all'Università Bocconi di Milano, vive da molti anni negli Stati Uniti dove ha insegnato letteratura e teoria letteraria, semiotica, femminist studies, cinema e teoria psicoanalitica. Dal 1985 è ordinaria di Storia della Coscienza presso l'Università della California a Santa Cruz. Ha avuto incarichi a contratto in diverse università sia nordamericane che europee (Firenze, Francoforte, Amsterdam e Utrecht). Autrice di numerosi saggi di semiotica, critica letteraria, psicoanalisi, teoria femminista e teoria del cinema, scrive sia in inglese che in italiano ed è stata tradotta in altre quattordici lingue. Delle pubblicazioni in inglese sono stati tradotti: "Pratica d'amore. Percorsi del desiderio perverso" (La Tartaruga, 1997); "Sui generis" (Feltrinelli, 1996). Sono scritti invece in italiano "Differenza e indifferenza sessuale" (Estro, 1989) e "Soggetti eccentrici" (Feltrinelli, 1999).

Grande successo per il Presidente della Camera, per una sera nei panni del padre costituente intervenuto in difesa del pacifista messo sotto accusa per le sue azioni di disobbedienza civile. Lo spettacolo al Valle gli rende giustizia Bertinotti recita la "legalità" ribelle di Dolci e Calamandrei

L'evento

di Katia Ippaso

Sul palcoscenico del Teatro Valle va in scena in questi giorni un processo importante e fortemente simbolico svoltosi nell'Italia del dopoguerra: l'imputato è Danilo Dolci, pacifista, scrittore, architetto, "il Gandhi d'Italia" per gli amici, "l'istigatore a delinquere" per i nemici, accusato di aver guidato "lo sciopero alla rovescia" del 2 febbraio 1956, quando un piccolo esercito di braccianti, disoccupati, invisibili, ha lustrato una strada non transitabile di Trappeto, nella Sicilia senza acqua e senza pane in cui i bambini morivano a mucchi. Con un'azione non violenta, e certamente creativa, si reclamava in questo modo il diritto al lavoro che la Costituzione sancisce a riconosce all'articolo 4: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una

funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della civiltà».

Il processo, che i giudici volevano far passare come "comune vicenda giudiziaria", avrà invece una risonanza internazionale (Dolci era amico di Jean Paul Sartre, Norberto Bobbio, Carlo Levi, Elio Vittorini, Erich Fromm, Bertrand Russell, Aldous Huxley). Da Firenze, arriva anche Piero Calamandrei, grande giurista e padre della Costituzione, intenzionato a dimostrare come il processo a Danilo Dolci non fosse un processo penale («Dov'è il reato, il delinquente? Dov'è il delitto?»), ma un "apologo".

Il regista Franco Però ha avuto la non banale idea di far leggere questa complessa requisitoria ogni sera ad un personaggio pubblico dell'Italia di oggi, per sottolineare la funzione politica del teatro che nell'"agorà" mette sotto inchiesta il presente anche quando parla di fatti del passato. Ed ecco che alla prima nazionale di *E' vietato*

digunare in spiaggia (questo il titolo dello spettacolo) si accendono le luci in sala e viene invitato a salire sul palcoscenico il Presidente della Camera Fausto Bertinotti. Con la sua affabulazione chiara, misurata, e la concentrazione di chi non ha bisogno di fingersi attore per comunicare una concezione umanistica e politica del diritto, Bertinotti nei panni di Calamandrei ci ha fatto sentire la non prorogabilità delle scelte individuali e di gruppo, là dove il bisogno e la coercizione attentano alla dignità e al diritto alla vita.

Attraverso il ritratto di Danilo Dolci e la ricostruzione dei suoi atti di rivoluzione pacifica, Calamandrei delinea una concezione socratica della legge come "persona viva" e nel richiamo al conflitto tra Antigone e Creonte legge il contrasto tra l'umana giustizia e i regolamenti di polizia. «Questa è la maledizione che grava sull'Italia: la gente non ha fiducia nelle leggi perché non è convinto che

queste siano le sue leggi. Lo Stato rappresenta agli occhi della povera gente la dominazione. Può cambiare il signore che domina ma la signoria resta: dello straniero, della nobiltà, dei grandi capitalisti, della burocrazia». Chi sta parlando: Calamandrei o Bertinotti? Le due figure slittano l'una sull'altra. Pur nella consapevolezza delle conquiste, l'Italia del dopoguerra e quella di oggi si sovrappongono tutte le volte che si attenda alla Costituzione, là dove si muore per dimenticanza, quando si finisce massacrati di botte se si chiede lavoro e istruzione per tutti. Si avvicinano le parole di chi interpreta la legge

Ogni sera, fino al 28, la requisitoria finale sarà letta da diversi personaggi della politica e della cultura. Il testo è di Franco Però, che firma anche la regia, e di Renato Sarti

come "corrente di pensiero". Vestito di bianco, pensiero anche quando parla, Danilo Dolci (interpretato da Paolo Triestino) è una presenza disincarnata, un morto non morto che ascolta e registra. Nella finzione scenica, si dichiara che siamo nel decennale della sua scomparsa, ma è nel tempo presente del racconto, in un'ambientazione realistica a volte fin troppo fotografica, che il regista ricostruisce i segni di utopia concreta di Dolci, triestino d'origine, che scelse Trappeto (tra Palermo e Trapani), il paese più "miserico" che avesse mai visto da bambino, come sua terra d'elezione. E' qui che il pacifista italiano, ricordato come un uomo grande e grosso sempre vestito di bianco e spesso attorniato da donne - le sue collaboratrici, che nella Sicilia degli anni Cinquanta venivano scambiate per prostitute - farà la sua rivoluzione, a fianco di pescatori e analfabeti, e contro la mafia, finendo più volte in prigione. Poco prima dello

"sciopero alla rovescia", a seguito dei tanti incontri di "maieutica reciproca", il pedagogo aveva organizzato un digiuno di mille pescatori per denunciare la pesca di frodo. La manifestazione fu vietata, e la musica di Bach che Dolci aveva fatto ascoltare nella spiaggia di San Cataldo si ritirò dall'orizzonte. Come si è ritirata per molti anni dalla memoria la figura stessa di Danilo Dolci, che lo spettacolo ha avuto il merito di far riapparire dietro i sipari di una fantomatica opera dei pupi, nella veste di dissidente mite osannato dagli intellettuali europei e preso a calci dalla polizia.

In scena al Valle di Roma fino al 28 ottobre, *E' vietato digunare in spiaggia* (testo di Renato Sarti e Franco Però) vedrà nel ruolo di Calamandrei personaggi che si sono distinti nella difesa della Costituzione, tra cui Gherardo Colombo, Lidia Menapace, Omero Antonutti, Gian Carlo Caselli, Moni Ovadia, Vincenzo Consolo, Dacia Maraini.

«sciopero alla rovescia», a seguito dei tanti incontri di "maieutica reciproca", il pedagogo aveva organizzato un digiuno di mille pescatori per denunciare la pesca di frodo. La manifestazione fu vietata, e la musica di Bach che Dolci aveva fatto ascoltare nella spiaggia di San Cataldo si ritirò dall'orizzonte. Come si è ritirata per molti anni dalla memoria la figura stessa di Danilo Dolci, che lo spettacolo ha avuto il merito di far riapparire dietro i sipari di una fantomatica opera dei pupi, nella veste di dissidente mite osannato dagli intellettuali europei e preso a calci dalla polizia.

In scena al Valle di Roma fino al 28 ottobre, *E' vietato digunare in spiaggia* (testo di Renato Sarti e Franco Però) vedrà nel ruolo di Calamandrei personaggi che si sono distinti nella difesa della Costituzione, tra cui Gherardo Colombo, Lidia Menapace, Omero Antonutti, Gian Carlo Caselli, Moni Ovadia, Vincenzo Consolo, Dacia Maraini.

Per questo, non solo per fare i bastiani contrari rispetto a un Nobel, o i simpatizzanti con un professore di liceo affranto, che ogni tanto serve un peana della complessità interpretativa di Marx e compagnia.